

19 marzo 2019

17 marzo 2019, l'Italia compie 158 anni

di Paolino Vitolo

Sebbene se ne sia parlato poco, domenica scorsa 17 marzo è stato il 158° Anniversario dell'Unità d'Italia. La proclamazione, che avvenne con la legge 17 marzo 1861, n. 4761 del Regno di Sardegna, fu l'atto formale che sancì la nascita del Regno d'Italia. Contestualmente Vittorio Emanuele II assunse per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Come appare chiaro anche dal punto di vista formale, il regno di Sardegna si allargava e, essendo riuscito ad annettersi lo stato più progredito e più importante dell'Italia dell'epoca, cioè il Regno delle Due Sicilie, ritenne che l'Italia fosse ormai unita e, nonostante mancassero ancora importanti regioni come il Veneto ed il Friuli, dichiarò che il re del Piemonte era diventato re d'Italia.

Si chiamava Italia, ma sempre Piemonte era, con le sue leggi medioevali, con la sua amministrazione corrotta e farraginoso, con i suoi debiti spaventosi, enormemente lievitati dopo la partecipazione da operetta alla guerra di Crimea. Ma niente paura! Il Piemonte autoproclamatosi Italia avrebbe presto rimediato a questi problemi. L'amministrazione corrotta e farraginoso sarebbe rimasta la stessa ed anzi sarebbe stata estesa anche a quelle regioni dove era invece semplice e onesta, come nel Regno delle Due Sicilie. Invece, per quanto riguarda i debiti, essi sarebbero stati presto saldati attingendo a piene mani alle riserve auree del Banco di Napoli, che era stato l'istituto di emissione di uno stato solido e progredito come appunto il Regno delle Due Sicilie.

Ma questo non era ancora sufficiente. Dopo quel maledetto 1861 tutte le risorse, tutti gli investimenti, tutti i benefici furono dirottati dal Sud, allora prospero e felice, verso le regioni del nord. Le industrie meridionali, ricche e competitive, furono addirittura chiuse e ne furono create di nuove al nord, sempre con i soldi napoletani. Il Sud cadde nella miseria e i suoi figli furono costretti ad emigrare, cosa che mai era avvenuta prima sotto il governo dei Borbone. Nacque la cosiddetta Questione meridionale, che, come è evidente, è viva e vegeta ancora oggi.

Ma anche questo non era ancora sufficiente. Per sedare le giuste proteste dei contadini e degli operai meridionali, che si videro improvvisamente privati dei propri mezzi di sussistenza, essi prima furono etichettati come "briganti" e poi si fece una legge apposita che consentì ad un famoso assassino, Enrico Cialdini, generale delle truppe piemontesi dedicate al genocidio del Sud, di trucidare migliaia di innocenti, anche donne e bambini, bruciati vivi nelle loro case, come avvenne il 14 agosto 1861 (sempre in quell'anno glorioso!) a Pontelandolfo e Casalduni.

A questo punto è lecito chiedersi come fosse stato possibile che il regno più importante della regione italiana soccombesse in poco tempo all'invasione di un microbo come il Piemonte. Fu possibile per vari motivi:





l'appoggio di potenze straniere come l'Inghilterra, che non tollerava il predominio duosiciliano nel Mediterraneo, l'appoggio della massoneria, il tradimento di una larga parte dei nobili e degli alti gradi militari, il gattopardismo di tutti gli altri. E fu così che l'11 maggio 1860 mille avanzi di galera (anzi di meno: erano 702), comandati da uno sporco bandito, sbarcarono a Marsala, molto ben protetti militarmente dalla flotta inglese, finanziati, assistiti e guidati dalla massoneria mondiale ebraica capeggiata da Rothschild. Poco dopo furono raggiunti dall'esercito regolare piemontese, che, senza alcuna dichiarazione di guerra, invase uno stato sovrano.

La storia, quella vera, è molto diversa da quella che ci insegnarono a scuola. Ma oggi la verità, grazie al lavoro di storici onesti, si sta facendo strada, nonostante alcuni ignoranti in mala fede ancora si ostinino a negarla. Se oggi, dopo oltre un secolo e mezzo, dobbiamo sentirci dire che le regioni del Sud sono una palla al piede per le regioni "virtuose" del nord, che per questo chiedono l'autonomia, la colpa è di quei quattro farabutti che "fecero" l'Italia. Bel Lavoro! Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

E quindi, che cosa dovremmo festeggiare il 17 marzo? Il compleanno dell'Italia? Ma mi faccia il piacere! – direbbe il grande Totò.

Apprezziamo invece moltissimo l'azione di quei giovani napoletani, che domenica scorsa 17 marzo sono andati a Napoli, nella piazza della Stazione Centrale, ancora intitolata al bandito (altro che eroe) dei due mondi, a manifestare sotto il monumento dedicato sempre a quel farabutto con uno striscione che qui sotto vi mostriamo.

Viva l'Italia, nonostante tutto!

